

Al Regina caeli

Un nuovo appello per il Myanmar

Un nuovo accorato appello per il Myanmar è stato lanciato da Papa Francesco al termine del Regina caeli domenicale del 2 maggio. In questo mese mariano, con la preghiera del Rosario «chiediamo alla Madre del Cielo di parlare al cuore di tutti i responsabili» del Paese asiatico, «perché trovino il coraggio di percorrere la strada dell'incontro, della riconciliazione e della pace», ha detto dalla finestra dello Studio privato del Palazzo apostolico vaticano, rivolgendosi ai fedeli presenti in piazza San Pietro e a quanti lo seguivano attraverso i media. In precedenza, commentando il Vangelo del giorno, il Pontefice si era soffermato sul brano in cui «il Signore si presenta come la vera vite».

PAGINA 12

Al Regina caeli l'appello del Papa ai responsabili della nazione asiatica

Il coraggio di percorrere la strada della riconciliazione in Myanmar

In questo mese mariano, con la preghiera del Rosario «chiediamo alla nostra Madre del Cielo di parlare al cuore di tutti i responsabili del Myanmar, perché trovino il coraggio di percorrere la strada dell'incontro, della riconciliazione e della pace». È l'accorato appello lanciato dal Papa al termine del Regina caeli recitato dalla finestra dello Studio privato del Palazzo apostolico vaticano con i fedeli presenti in piazza San Pietro a mezzogiorno del 2 maggio. In precedenza, commentando come di consueto il Vangelo della domenica, il Pontefice si era soffermato sul brano di Giovanni (15, 1-8), in cui «il Signore si presenta come la vera vite e parla di noi come i tralci».

Cari fratelli e sorelle,
buongiorno!

Nel Vangelo di questa quinta Domenica di Pasqua (*Gv* 15, 1-8), il Signore si presenta come la vera vite e parla di noi come i tralci che non possono vivere senza rimanere uniti a Lui. Dice così: «Io sono la vite, voi i tralci» (v. 5). Non c'è vite senza tralci, e viceversa. I tralci non sono autosufficienti, ma dipendono totalmente dalla vite, che è la sorgente della loro esistenza.

Gesù insiste sul verbo "rimanere". Lo ripete ben sette volte nel brano evangelico odierno. Prima di lasciare questo mondo e andare al Padre, Gesù vuole assicurare i suoi discepoli che possono continuare ad essere uniti a Lui. Dice: «Rimanete in me e io in voi» (v. 4). Questo rimanere non è un *rimanere passivo*, un "addormentarsi" nel Signore, lasciandosi cullare dalla vita. No, non è questo. Il rimanere in Lui, il rimanere in Gesù che Lui ci propone è un *rimanere attivo*, e anche reciproco. Perché? Perché i tralci senza la vite non possono fare

nulla, hanno bisogno della linfa per crescere e per dare frutto; ma anche la vite ha bisogno dei tralci, perché i frutti non spuntano sul tronco dell'albero. È un bisogno reciproco, è un rimanere reciproco per dare frutto. Noi rimaniamo in Gesù e Gesù rimane in noi.

Prima di tutto noi abbiamo bisogno di Lui. Il Signore ci vuole dire che prima dell'osservanza dei suoi comandamenti, prima delle beatitudini, prima delle opere di misericordia, è necessario essere uniti a Lui, rimanere in Lui. Non possiamo essere buoni cristiani se non rimaniamo in Gesù. E invece con Lui possiamo tutto (cfr. *Fil* 4, 13). Con Lui possiamo tutto.

Ma anche Gesù, come la vite con i tralci, ha bisogno di noi. Forse ci sembra audace dire questo, e allora domandiamoci: *in che senso Gesù ha bisogno di noi?* Egli ha bisogno della nostra testimonianza. Il frutto che, come tralci, dobbiamo dare è la testimonianza della nostra vita cristiana. Dopo che Gesù è salito al Padre,

è compito dei discepoli – è compito nostro – continuare ad annunciare il Vangelo, con la parola e con le opere. E i discepoli – noi, discepoli di Gesù – lo fanno testimoniando il suo amore: il frutto da portare è l'amore. Attaccati a Cristo, riceviamo i doni dello Spirito Santo, e così possiamo fare del bene al prossimo, fare del bene e alla società, alla Chiesa. Dai frutti si riconosce l'albero. Una vita veramente cristiana dà testimonianza a Cristo.

E come possiamo riuscirci? Gesù ci dice: «Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto» (v. 7). Anche questo è audace: la sicurezza che quello che noi chiediamo ci sarà dato. La fecondità della nostra vita dipende dalla preghiera. Possiamo chiedere di pensare come Lui, agire come Lui, vedere il mondo e le cose con gli occhi di Gesù. E così amare i nostri fratelli e sorelle, a cominciare dai più poveri e sofferenti, come ha fatto Lui, e amarli con il suo cuore e portare nel mondo frutti di bontà, frutti di carità, frutti di pace.

Affidiamoci all'intercessio-

ne della Vergine Maria. Lei è rimasta sempre pienamente unita a Gesù e ha portato molto frutto. Ci aiuti lei a rimanere in Cristo, nel suo amore, nella sua parola, per testimoniare nel mondo il Signore Risorto.

Al termine dell'antifona mariana, il Papa ha ricordato la beatificazione di José Gregorio Hernández Cisneros, ha rivolto gli auguri per la Pasqua ai fedeli delle Chiese orientali, ha parlato del mese mariano lanciando l'appello per il Myanmar, ha espresso vicinanza alla popolazione di Israele per la tragedia del monte Meron e ha incoraggiato l'impegno dell'associazione Meter in favore dei minori vittime di violenze.

Cari fratelli e sorelle!

Venerdì scorso, a Caracas, Venezuela, è stato beatificato José Gregorio Hernández Cisneros, fedele laico. Era un medico, ricco di scienza e di fede. Ha saputo riconoscere nei malati il volto di Cristo e, come buon samaritano, li ha soccorsi con carità evangelica. Il suo esempio ci aiuti ad avere cura di quanti soffrono nel corpo e nello spirito. Un applauso al nuovo Beato!

Invoio i miei migliori auguri ai nostri fratelli e sorelle delle Chiese Ortodosse e delle Chiese Cattoliche Orientali e Latine che oggi, secondo il calendario giuliano, celebrano la Solennità di Pasqua. Il Signore risorto li ricolmi di luce e di pace, e conforti le comunità che vivono in situazioni particolarmente difficili. Buona Pasqua a loro!

Siamo entrati nel mese di maggio, in cui la pietà popolare esprime in tanti modi la devozione alla Vergine Maria. Quest'anno esso sarà caratterizzato da una "maratona" di preghiera attraverso importanti Santuari mariani per implorare la fine della pandemia. Ieri sera c'è stata la prima tappa, nella Basilica di San Pietro.

In questo contesto c'è un'iniziativa che mi sta molto a cuore: quella della Chiesa birmana, che invita a pregare per la pace riservando per il Myanmar un'Ave Maria del Rosario quotidiano. Ognuno di noi si rivolge alla mamma quando è nel bisogno o in difficoltà. Noi, in questo mese, chiediamo alla nostra Madre del Cielo di parlare al cuore di

tutti i responsabili del Myanmar, perché trovino il coraggio di percorrere la strada dell'incontro, della riconciliazione e della pace.

Con tristezza esprimo la mia vicinanza alla popolazione di Israele per l'incidente avvenuto venerdì scorso sul monte Meron, che ha provocato la morte di quarantacinque persone e numerosi feriti. Assicuro il mio ricordo nella preghiera per le vittime di questa tragedia e per i loro familiari.

Il mio pensiero oggi va anche all'Associazione Meter, che incoraggio a continuare nell'impegno in favore dei bambini vittime della violenza e dello sfruttamento.

E infine saluto di cuore tutti voi qui presenti, cari romani e pellegrini di vari Paesi. Saluto in particolare gli aderenti al Movimento Politico per l'Unità, fondato da Chiara Lubich 25 anni fa. Auguri e buon lavoro al servizio di una buona politica!

E a tutti voi auguro una buona domenica. E per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Buon pranzo e arrivederci!

